

Ogni anno il SIMI (Scalabrini International Migration Institute) organizza un Atto Accademico per riflettere sul fenomeno della mobilità umana, che si manifesta sotto vari punti di vista con urgenza e attualità. Quest'anno il convegno ha avuto come titolo *Testimoni dell'esodo: vita consacrata e mobilità umana* e ha raccolto i contributi di esperti, legati alla vita consacrata e aperti all'intercultura.

Nei vari interventi, i relatori hanno più volte ripreso l'Esortazione apostolica post-sinodale *Vita consecrata* (1996):

[...] che ha restituito alla vita consacrata il suo volto evangelico e ha contribuito in modo notevole a liberarla dalle incrostazioni giuridiche e dal formalismo ascetico. La vita consacrata si manifesta così nella sua "dimensione cristologica ed ecclesiale e in una prospettiva teologica trinitaria" (p. 105).

La riflessione sulla vita religiosa si è ulteriormente approfondita negli anni successivi attraverso l'Istruzione *Ripartire da Cristo* (2002), pubblicata dalla Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, e con la celebrazione del Congresso mondiale sulla vita consacrata dal titolo *Passione per Cristo passione per l'umanità*, tenutosi a Roma dal 25 al 27 novembre 2004. Leggendo questi documenti si nota una sensibilità sempre più accentuata nei confronti della mobilità umana, che trasforma la vita comunitaria e la missione degli ordini religiosi.

L'intervento di sua Eminenza, il Cardinal Velasio De Paolis, sotto il profilo storico e magisteriale, ha chiamato in causa alcuni documenti della Chiesa, che hanno segnato un vero rinnovamento non solo nella riflessione ecclesiological, ma anche nella visione della vita religiosa. La Chiesa, a partire dal Vaticano II e dalla Costituzione dogmatica *Lumen gentium*, rinuncia alla

categoria di società perfetta e gerarchica, per assumere quella di progetto salvifico di Dio «concepito dal Padre, realizzato da Gesù Cristo e che vive nella potenza dello Spirito Santo (LG 2-4)» (p. 15). Anche la vita religiosa inizia un vero cammino di verifica, riacquistando la freschezza del proprio carisma e coinvolgendosi nelle sfide del mondo attuale attraverso l'attenzione alle persone più bisognose.

Negli ultimi decenni, la Chiesa ha dimostrato sempre più la sua vicinanza a coloro che vivono particolarmente il dramma della mobilità umana, che continua ad aumentare e ad assumere forme nuove. In particolare i religiosi e le religiose, utilizzano le loro strutture e modelli di accoglienza già ben collaudati, per rispondere ai bisogni dei nuovi arrivati, confermandoli nella fede e sostenendoli nel loro pellegrinaggio terreno.

Il riferimento al Magistero della Chiesa non sarebbe completo senza una riflessione sulle origini, sulla ricerca del senso che scaturisce proprio dalla Parola di Dio. Lo studio di A. Fumagalli sottolinea la valorizzazione della diversità e il recupero dell'alterità insita nella stessa natura umana. Il punto di partenza è il «progetto di Dio per l'uomo, così come i testi biblici ce lo consegnano» (p. 46), rifacendosi ai primi capitoli del libro della Genesi che delinea la vocazione dell'umanità e il destino della storia.

Partendo dal testo della creazione in Gn 1, il racconto mette in luce in maniera sorprendente il concetto di “separazione” tra gli elementi naturali e tra le creature: così Dio *separa* il giorno dalla notte, il mare dalla terra, le creature secondo la loro specie, per giungere infine all'uomo creato a immagine di Dio, maschio e femmina. Proprio questa insistenza sulla diversità, iscritta nella natura delle cose e delle persone, è un dato costitutivo della creazione, che aggiunge ancora più ricchezza e completezza alla bellezza e bontà dell'opera di Dio.

In Gn 2, oltre al concetto della diversità si introduce anche quello di “relazione e comunione”, che non annulla o si oppone all'alterità, ma la completa. Proprio l'affermazione al v. 18

«non è cosa buona che l'uomo sia solo» sottolinea ora l'importanza della relazionalità come componente necessaria per completare la natura umana.

La storia di Caino e Abele, invece, dimostra la problematicità dei rapporti umani, in quanto la diversità tra le persone «è percepita ora come differenza ingiusta e suscita malcontento e gelosia» (p. 57). Di certo, lo sfaldamento delle relazioni umane si deve attribuire all'esperienza previa dell'umanità, come ci viene descritta in Gn 3. Il peccato originale, infatti, manifesta la difficoltà dell'uomo di accettare il proprio limite e perde pian piano la fiducia in Dio:

[...] quando l'uomo dubita che Dio voglia il bene per lui, allora incomincia a decidere da solo che cosa sia il bene per lui! In questo modo si sostituisce a Dio, rifiutando di essere diverso da Lui, rifiutando di accogliere Dio come Dio e di accogliersi come creatura (p. 58).

Dunque, il riferimento ai primi capitoli della Bibbia può illuminarci a capire come superare le crisi attuali e i problemi nelle relazioni sociali ed internazionali, spesso frutto di conflitti e divisioni profonde. Quello che la Scrittura suggerisce è di rivestirsi della condizione di figli attingendo direttamente dall'esempio di Cristo, ovvero assumere il giusto posto nella nostra relazione con Dio, che diventa poi il fermento di una rinnovata attenzione e cura dei rapporti con gli altri. In tutto ciò i consacrati rivestono una posizione privilegiata, nonostante la crisi attuale che li investe, per essere «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli» (*Vita consecrata*, n. 22).

La prospettiva suggerita dai Padri della Chiesa nei confronti della vita religiosa è molto interessante, perché diversamente da altri stati di vita il consacrato diviene con la sua esistenza ed il suo operato un riflesso vivo ed efficace del regno dei cieli. Perciò essi si impegnano attraverso l'accoglienza e il dialogo a superare quelle situazioni di conflitto che spesso scaturiscono da interessi personali, per andare incontro all'altro con serenità

---

e gioia. Il consacrato testimonia con la sua vita la caratteristica tipica di Dio cioè, rimanere nella tenda per essere accanto al popolo in cammino o, come il Cristo-via, essere costantemente in cammino nella sua predicazione e testimonianza di fede.

La vita religiosa ha proprio bisogno di riscoprire le proprie origini, tenendo lo sguardo fisso verso il regno del Padre e coinvolgendosi nelle situazioni umane per promuovere un clima di dialogo e di comunione. Ci sono allora tante tentazioni che possono impedire questo andare verso l'altro, quali la secolarizzazione, l'individualismo e la perdita della missionarietà come caratteristica che contraddistingue l'agire di ogni cristiano e soprattutto dei consacrati.

Così, mentre il mondo sembra essere frantumato, segnato da divisioni e intolleranze, la vita consacrata offre lo stile profetico di comunità interculturali, costituite da testimoni moderni della validità e della bellezza della differenza che trascende i limiti della propria nazione, del proprio popolo, di una singola cultura. Le consacrate e i consacrati, posti di fronte al mistero di se stessi, cercano occasioni di incontro e creano ambienti in cui l'amore vicendevole porta persone e culture all'unità, al compimento e alla redenzione *con e attraverso* le proprie differenze (p. 80).

Lungo i secoli, la vita religiosa è diventata un costante punto di riferimento per persone e popoli diversi, segno di comunione e di incontro, perché il Vangelo si incarnasse in profondità assorbendo la ricchezza delle culture. Figure come Francesco d'Assisi, Teresa d'Avila, Cirillo e Metodio, Lutero e tanti altri si sono fatti promotori della cultura e delle arti, che «hanno superato i confini geografici e gli ambienti in cui sono nate, collegando i popoli e le culture e permettendo alla gente di incontrarsi sul piano spirituale, ma anche su quelli delle idee, dei valori e dell'erudizione» (p. 83).

In questi ultimi decenni, un fenomeno interessante ha investito le nostre culture occidentali, dato che i popoli una volta meta dello slancio missionario ora abitano tra noi, nelle no-

stre città, visitano le nostre comunità. Ebbene, questa nuova forma di incontro ci invita

[...] ad allargare non solo gli orizzonti culturali, ma anche le tavole rotonde, i forum, i comitati, le assemblee, allungare le cattedre per imparare a stare accanto ad un altro tipo di pensiero che giunge dalla gente del Sud del mondo e che vive tra le nostre mura. Abbiamo, infatti, il desiderio e il bisogno di ascoltare la sapienza che viene da lontano, perché percepiamo che non è possibile chiudersi entro i confini del proprio mondo culturale (p. 88).

Oltre al loro coinvolgimento a livello sociale, i consacrati stanno attraversando un momento di rinnovamento e di internazionalità, che richiede una seria riflessione per realizzare quelle modalità di incontro e di dialogo essenziali per un'armonia interna che poi si rifletta nell'apostolato tra i migranti. Longhitano suggerisce così alcune vie per promuovere l'integrazione e la comunione tra i membri delle comunità, per lasciarsi coinvolgere e trasformare dall'altro da sé.

Queste riflessioni, in forma più concreta, vengono sviluppate da Castronovo, che sottolinea la caratteristica multiculturale delle comunità religiose. Di fronte a questi cambiamenti così profondi, le congregazioni religiose sono chiamate a far riferimento costante allo spirito di fondazione e ai documenti recenti del Magistero, che richiamano le sfide attuali e le difficoltà proprie dell'intercultura. Inoltre, debbono lasciarsi provocare dai cambiamenti sociali e incarnarsi profondamente nella realtà terrena:

Le congregazioni che non si sono orientate verso i nuovi bisogni della società non hanno più un avvenire in questo contesto. Alcune congregazioni hanno saputo cogliere i cambiamenti della società, si sono adattate ai nuovi tempi, hanno dato risposta a nuove situazioni di emergenza e sono presenti dove il mondo è in fiamme. E proprio grazie alla chiarezza con il quale vivono oggi il loro carisma in termini rinnovati, godono di una nuova fioritura (p. 110).

Proprio quest'apertura alle provocazioni della mobilità umana ha portato i consacrati e le consacrate a rinnovarsi e ad investire il loro personale e le loro strutture a favore dei più bisognosi. Essi si fanno portavoce dei migranti difendendone i loro diritti, aprono le loro case per accogliere le donne vittime della tratta, oppure per soccorrere i minori in difficoltà, o ancora per realizzare una casa per anziani dove consacrate provenienti da vari istituti vengono accolte per stare assieme e vivere il carisma del loro istituto.

Questa realtà intercongregazionale è un segno per la Chiesa, ma anche per il mondo, che è così pieno di frammentazione, divisioni, esclusioni, mentre noi dimostriamo che è possibile includere, unire e lavorare per la solidarietà, non per il profitto (p. 133).

Nella seconda parte del Quaderno SIMI, vengono proposte alcune testimonianze di congregazioni e istituti di vita consacrata, che sono coinvolti nel fenomeno della mobilità umana o che hanno tratto vantaggio dall'internazionalizzazione delle proprie comunità religiose, modificando le proprie strutture e realizzando comunità aperte al dialogo e alla convivenza, attente ai bisogni e alla crescita di ciascuno.

La storia della Congregazione dei Missionari di San Carlo – Scalabriniani, delle Scalabriniane, delle Missionarie Laiche Scalabriniane ci fa comprendere che il servizio svolto a favore dei migranti è ancora attuale ed efficace nel mondo. Di certo, alcuni cambiamenti nel personale e nelle strutture hanno agevolato un'espansione sempre maggiore, per accogliere le nuove sfide e così rispondere adeguatamente ai problemi dei migranti di oggi, non più italiani, ma in gran parte provenienti da altre parti del mondo. La nascita di centri di studio e di ascolto, di siti web, di case di accoglienza alla frontiera, di università che riflettono sul fenomeno della mobilità umana e insegnano come fare pastorale in una Chiesa che continua a rinnovarsi e ad estendersi, è la risposta più immediata ed attenta ai tanti problemi che sorgono in questa realtà in cammino.

Istituti come i Gesuiti, i Verbiti, le Cabriniane e altri ancora ci fanno capire che la mobilità umana è una sfida continua per i consacrati, che accolgono le richieste di aiuto e sostegno umano e religioso, per offrire il loro servizio a favore degli ultimi, dei poveri, dei migranti.

La Compagnia di Gesù, attraverso la sua organizzazione per i rifugiati (*Jesuit Refugee Service*), offre un servizio straordinario a coloro che non hanno più patria a causa della violenza e delle persecuzioni, accompagnandoli, servendoli e difendendo i loro diritti. Proprio la visione profetica del p. Arrupe ha permesso 30 anni fa di iniziare questo progetto, che si è dimostrato prezioso ed efficace al tempo stesso. La Compagnia di Gesù lo considera oggi il proprio fiore all'occhiello, la manifestazione concreta dell'*essere con* i rifugiati, per ascoltarli e dar loro il coraggio di continuare a vivere. In effetti i rifugiati sono i veri maestri, dai quali si impara tanto nello stare con loro, e «de esperienze maturate sul campo e la riflessione su di esse hanno dato via via forma e struttura al JRS» (p. 176).

I Verbiti dal canto loro hanno manifestato la loro piena disponibilità ad espandersi in nuovi paesi e a modificare strutture per «una vera integrazione delle culture, che si completano veramente a vicenda e non ostacolano ma arricchiscono la vita comunitaria e il servizio pastorale» (p. 192). Ci sono stati due momenti significativi che hanno modificato l'assetto di questo istituto religioso. Anzitutto, l'invio di membri, provenienti da paesi un tempo luogo di missione, in altre parti del mondo per favorire lo scambio di culture e l'internazionalità. Inoltre, il vedere anche l'Europa ormai secolarizzata come un luogo di missione; per cui i missionari che un tempo provenivano solo dalle case di formazione europee, ora arrivano prevalentemente da altre nazioni del mondo, per sostenere le attività di apostolato e rivitalizzare le comunità del posto.

Le Cabriniane in più di cento anni dalla loro nascita hanno conservato lo spirito missionario di Madre Cabrini. Scuole, centri di assistenza sociale, associazioni di volontariato, case di accoglienza continuano a servire i tanti immigrati nelle va-

rie missioni cabriniane sparse per il mondo. La creatività e la sollecitudine hanno portato le Cabriniane a scrutare i segni dei tempi e a lasciarsi guidare dalle mozioni dello Spirito, per aprire le loro case e offrire un luogo di accoglienza, di rispetto e di crescita a tutti gli immigrati che incontrano sul loro cammino.

Le Figlie di Maria Ausiliatrice-Salesiane sono «un istituto internazionale per la sua presenza geografica (nei 5 continenti), per la composizione internazionale delle sue comunità e per la provenienza dei suoi membri (90 nazionalità)» (p. 217). Grazie allo spirito della fondatrice e al confronto tra culture ed etnie, l'istituto ha saputo superare molte difficoltà iniziali e si è impegnato a preservare la dignità di ogni persona e il rispetto di ogni cultura. L'internazionalità delle comunità locali, ma anche dei consigli provinciali e di quello generale, è un valore che sta rinsaldando i rapporti tra i membri dell'istituto e sta promuovendo la ricchezza reciproca, salvaguardando allo stesso tempo le minoranze presenti in congregazione. Di certo quest'apertura e questa disponibilità all'incontro tra le diverse consorelle non sono prive di difficoltà, ma è grande anche la consapevolezza di aver bisogno di un «coordinamento che dia diritto di cittadinanza alle differenze culturali presenti nell'istituto, per dare voce a tutti e perché ognuno possa dare il meglio di sé» (p. 227).

Ebbene, gli istituti di vita consacrata appena descritti dimostrano una grande vivacità sia al proprio interno che all'esterno e ribadiscono l'importanza dell'interculturalità come valore per garantire la sopravvivenza e lo svolgimento del proprio apostolato in un mondo, che ormai non può più fare a meno dell'incontro e dello scambio di lingue, colori e culture diverse.